

Parchi

Riforma da bocciare

La nuova normativa proposta dal governo apre la porta a nomine poco qualificate e a interessi clientelari.

di Bernardino Ragni*

Dopo il sì della Camera e il prossimo del Senato, la maggioranza di governo potrebbe approvare la riforma della legge-quadro sui parchi nazionali. La storica legge 394/91 sarà molto modificata, senza però migliorare livelli di conservazione e uso sostenibile delle risorse naturali e culturali delle aree protette. Sono 25 i parchi che sarebbero soggetti alle modifiche, sul 6 per cento del territorio. Il più antico, tra Abruzzo, Lazio e Molise, è del 1922; il più giovane, quello di Pantelleria, del 2016. Ma qual è la definizione di parco nazionale? Il sito del Ministero dell'Ambiente recita: «Aree terrestri e marine di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici e culturali, tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della conservazione per le generazioni presenti e future». Immaginiamo che un pezzo d'Italia con le prerogative citate richieda il seguente approccio: le sue risorse naturali e culturali vanno conservate



e usate economicamente in modo sostenibile, in base a ben definite «capacità di carico».

La proposta di riforma promossa negli ultimi tre anni dal governo però non si muove in tal senso e ha sollevato proteste dal mondo ambientalista e scientifico. Il primo passaggio discutibile riguarda la sua gestione: il presidente, il direttore, il consiglio direttivo di un parco nazionale ne sono la testa e le mani. La nomina del primo non richiederà più titoli specifici, bensì una generica «esperienza nelle istituzioni, nelle professioni, ovvero di indirizzo o di gestione in strutture pubbliche e private». Per il secondo, fulcro della gestione, le competenze tecniche scientifiche e culturali saranno sostituite da una vaga «esperienza professionale di tipo gestionale». La composizione del terzo strumento sarà riassetata in favore di localismi e portatori d'interesse che poco hanno a che fare con una missione «super partes».

C'è un progetto di banalizzazione e provincializzazione di queste aree pregiate; una sponda per tale obiettivo viene offerta dall'introduzione delle «royalty», che imprese e multinazionali pagherebbero ai parchi per sfruttare idrocarburi, acque sorgive, foreste, generando dipendenza economica degli stessi senza garanzie di adeguatezza e sostenibilità. Anche la partita dell'attività venatoria, entro e a ridosso dei parchi, è indefinita e macchinosa. La cronica disattenzione nazionale per tutto ciò che sa di ambiente consente alla maggioranza in corso di strizzare l'occhio a interessi e potentati locali e a un esercito di figure da inserire nelle strutture dei parchi, la cui riconoscenza post-nomina appare cosa certa. No, questa revisione non è necessaria né urgente e potrebbe essere sospesa a favore di riflessioni più estese e pertinenti, migliorando la normativa esistente. Il testo è ora alla Commissione Ambiente del Senato, ma le eccezioni sollevate dalla Ragioneria dello Stato impongono un nuovo passaggio alla Camera, rallentandone l'iter. Con le elezioni politiche alle porte, l'auspicata pausa di riflessione sarà nelle cose: di riforma dei parchi, per fortuna, se ne riparlerà nella prossima legislatura. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Professore di zoologia ambientale e di gestione faunistica all'Università di Perugia.

TERRITORIO, PERSONE E SOSTENIBILITÀ
Questi i temi al centro dell'iniziativa promossa ad Assisi da Fondazione Sorella Natura, durante la quale Francesco Benedetto, Generale di Divisione dei Carabinieri nella riserva, ha ricevuto il diploma di Socio Benemerito. La stessa sindaca di Assisi, Stefania Proietti, e il conduttore tv Alessandro Greco sono stati nominati Ambasciatori degli Amici del Creato. È stato infine annunciato l'avvio del corso telematico di formazione per le «Guardie ambientali volontarie».